

Pitagora nacque a Samo intorno al 532-531 a.C.

Pare che da Samo sia passato in Italia, dove a Crotona fondò una scuola che ebbe grandissimo successo, dato che il messaggio pitagorico conteneva una nuova visione della vita di tipo mistico e ascetico. La Scuola ebbe anche un notevole peso politico.

Questo successo provocò una violenta reazione dell'opposizione che sembra abbia assalito la Scuola e ucciso i più importanti membri. Pitagora si sarebbe salvato fuggendo a Locri per poi trasferirsi a Taranto ed infine a Metaponto, dove morì.

Il filosofo si limitò al solo insegnamento orale.

Perché si parla dei Pitagorici in generale e non di singoli personaggi

Un primo motivo è che non è possibile distinguere Pitagora dai Pitagorici, perché Pitagora non scrisse nulla

In secondo luogo la Scuola fondata da Pitagora in Italia non aveva come obiettivo principale la ricerca scientifica, ma la realizzazione di un determinato tipo di vita, rispetto al quale la ricerca scientifica non era lo scopo, bensì il mezzo di purificazione per raggiungere un fine superiore. E poiché la scienza era un mezzo per il raggiungimento di un fine, essa era come un "bene comune"; e fu proprio questo a comportare l'anonimia dei singoli contribuiti.

Infine le dottrine della Scuola erano considerate un segreto di cui dovevano essere partecipi solo gli adepti.

Nuova concezione del principio

I Pitagorici indicarono il principio nel *numero e negli elementi costitutivi del numero*.

Scoprirono che la musica (da loro coltivata come mezzo di purificazione) è traducibile in numero; la diversità dei suoni che producono i martelli battenti sull'incudine dipende dalla diversità del loro peso; la diversità dei suoni di uno strumento a corde dipende dalla lunghezza delle corde stesse.

Lo stesso vale per il cosmo, l'anno, le stagioni, i giorni, i tempi dell'incubazione del feto, i cicli dello sviluppo, i vari fenomeni della vita.

Per questo modo di pensare il numero è un "ente reale", anzi l'ente più reale e, proprio come tale, può essere allora principio costitutivo in senso naturalistico di tutte le altre cose, analogamente a come lo erano l'acqua per Talete o l'aria per Anassimene.

Gli elementi del numero: l'opposizione fondamentale

I numeri sono tutti raggruppabili in due specie, pari e dispari. Fa eccezione l'uno, capace di generare sia il pari che il dispari: aggiungendo l'uno a un numero pari si genera il dispari, mentre aggiungendo l'uno a un dispari si genera il pari.

Passaggio dal numero alle cose

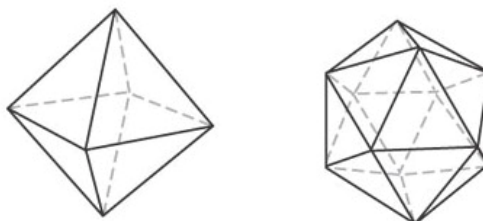
Il numero veniva rappresentato come un insieme di sassolini, o disegnato come insieme di punti, veniva visto a un tempo come figura fisica. E poiché i punti erano concepiti come occupanti spazio, ossia come "masse", il numero veniva visto anche come "figura solida". Il passaggio dal numero alle cose era del tutto naturale.

L'antitesi di illimitato e limitante, che costituisce il pensiero fondamentale del Pitagorismo, risale ai primi Pitagorici: concepivano l'illimitato come una sorte di *vuoto circondante il tutto*.

Questo "illimitato vuoto", ispirato nell'"uno" (che genera i pari e i dispari), era inteso come causa della distinzione delle cose e degli stessi numeri.

Questa concezione risente molto del pensiero di Anassimandro (le cose derivano dall'infinito per separazione dei contrari: caldo freddo...) e di Anassimene (è l'aria in movimento che genera le cose).

I numeri e le cose sono posti sul medesimo piano: l'uno è il punto, il due la linea, il tre la superficie e il quattro il solido; così si cercò anche di assimilare i quattro elementi ai solidi geometrici: la terra al cubo, il fuoco alla piramide, l'aria all'ottaedro (solido con otto facce triangolari- il doppio di una piramide), l'acqua all'icosaedro (20 facce triangolari).



Fondazione del concetto di cosmo: l'universo è ordine

L'universo dei Pitagorici acquistava un nuovo senso rispetto a quello dei Milesi: in esso gli elementi contrastanti sono pacificati in armonia fondata sul numero: l'universo è "ordine".

Il numero come divino principio di conoscenza, ordine, armonia e verità

Il mondo ha cessato di essere dominio di oscure forze, campo di misteriose e indecifrabili potenze ed è diventato "l'ordine".

L'ordine dice numero e numero dice razionalità, perché il numero non accoglie in sé nessuna menzogna.

Menzogna e inadeguatezza sono proprio della natura dell'indeterminato, dell'inintelligibile, dell'irrazionale.

Tutto l'universo è armonia e numero e la musica stessa è armonia e numero: perciò i Pitagorici pensavano che i cieli, ruotando appunto secondo numero e armonia, producono bellissimi concerti, una celeste musica di sfere.

Noi non riusciamo a udire questa musica o perché abituati a sentirla fin dalla nascita non la distinguiamo più, oppure perché le nostre orecchie sono inadeguate a percepirla.

La fede pitagorica: l'uomo, la sua anima e il suo destino

Pitagora è stato certamente il primo filosofo a insegnare la dottrina della "metempsicosi", quella dottrina desunta dagli Orfici secondo cui l'anima è costretta a reincarnarsi più volte in successive esistenze corporee per espiare una originaria colpa commessa.

Ma gli Orfici onoravano Dioniso e i Pitagorici Apollo: invece di Dioniso, cui è sacra l'orgia entusiastica, viene scelto Apollo, cui sono sacre la ragione e la scienza.

La natura dell'anima è divina e quindi eterna, mentre quella di ogni corpo è mortale e corruttibile. L'unione dell'anima a un corpo è punizione di una oscura colpa originaria da essa commessa e ne è, insieme, espiazione.

L'uomo deve vivere non in funzione del corpo, che è carcere dell'anima, ma in funzione dell'anima; e questo vuol dire vivere una vita capace di "purificarla" ossia di scioglierla da quei legami col corpo.

La scienza come strumento di purificazione

Orfismo e Pitagorismo coincidono nell'indicare nelle purificazioni il mezzo per liberare l'anima dal ciclo delle reincarnazioni e portarla a ricongiungersi al divino, si differenziano invece nella scelta degli strumenti e dei modi con cui credono di ottenere la purificazione dell'anima.

Gli Orfici ritenevano atte alla purificazione le celebrazioni e le pratiche religiose dei sacri misteri; rimanevano pertanto legati ad una mentalità di carattere magico.

I Pitagorici additarono soprattutto nella scienza la via della purificazione: il culto della scienza divenne il più alto dei misteri.

Così i Pitagorici realizzarono un tipo di vita che per la Grecità era del tutto nuova: per questo raccolsero tanti consensi.

Inoltre l'apparato complesso, attraverso cui la scienza impartita ai nuovi adepti, aveva carattere religioso di rito e di iniziazione.

I novizi dovevano solo tacere e ascoltare; imparato ad ascoltare, potevano fare domande; da ultimo passavano allo studio di tutta la natura e del cosmo.

La formula con cui il docente comunicava il sapere era l'*ipse dixit*, ossia "lo ha detto lui", il nume Pitagora.

Il silenzio doveva poi essere mantenuto dagli adepti sulle dottrine e veniva punito chi lo infrangeva: erano i sacri misteri della scienza.

I Pitagorici furono così gli iniziatori di quel tipo di vita che venne chiamato *vita contemplativa*: si trattava di una esistenza alla ricerca della purificazione nella contemplazione del vero, quindi tramite il sapere e la conoscenza.